

ASPETTI LINGUISTICI (SEMANTICI) DELL'OPERA  
DI GYÖRGY PETRI IN RIFERIMENTO ALLE CONDIZIONI  
DELL'UNGHERIA SOCIALISTA

di Kornélia Horváth  
*Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest*

Il contributo è dedicato alla poesia di György Petri (Budapest 1943-2000) in un contesto politico e linguistico-semantico. Dopo aver illustrato brevemente le circostanze della politica letteraria del periodo storico precedente al cambio del regime in Ungheria nel 1989, viene proposta un'analisi dettagliata delle possibilità interpretative – sia sul piano linguistico, sia su quello politico – dei titoli dei volumi e dei cicli di versi di Petri e in base ad essi si offrono suggerimenti in riferimento alla sua poetica. Si procede con la raffigurazione dei tratti distintivi del linguaggio poetico dell'autore mettendone in evidenza l'attinenza con il sistema politico delineato.

Parole chiave: *linguaggio poetico, semantica dei titoli, politica letteraria del socialismo, pessimismo, discorso interno*

### **1. Il contesto della politica letteraria in Ungheria tra 1945 e 1989**

Prima di tutto occorre evidenziare che nella storia dell'Ungheria dopo il 1945 e fino all'anno 1989 si distinguono almeno due fasi: la prima può essere chiamata la *fase comunista* (fino al 1957-58 e comprende la rivoluzione del 1956 e la rappresaglia che vi seguì), la seconda è costituita dalla *fase socialista*, la cui figura determinante fu János Kádár, il leader del paese. Il secondo periodo durò fino al 1989, l'anno del cambiamento del regime in Ungheria e negli altri paesi dell'Europa Centrale.

Il sistema politico comunista, poi quello socialista esercitarono un'enorme influenza non solo sulla vita quotidiana degli ungheresi, ma anche sulla vita culturale e letteraria del paese. È noto che nella prima fase molti autori furono costretti al silenzio, furono cioè privati della possibilità della pubblicazione. Il "periodo del silenzio" durò generalmente da otto a dieci anni, a seconda degli autori. Furono colpiti da queste misure letterati eccellenti quali János Pilinszky, Ágnes Nemes Nagy, Sándor Weöres, György Rónay e altri tra i poeti; Géza Ottlik, Iván Mándy, Miklós Mészöly e altri tra i narratori. Si osserva una lieve apertura nell'ambito

della “politica letteraria” ad opera di György Lukács e Mihály Révai a partire dagli anni Sessanta.

Ma il controllo politico della vita letteraria non cessò del tutto nemmeno in seguito, fu solo introdotto il sistema delle cosiddette “tre T” che prevedeva di classificare le opere letterarie in tre categorie: *támogatott* (sostenute), *tűrt* (tollerate) e *tiltott* (proibite). Il sistema delle “tre T” funzionava anche negli anni Ottanta. Il terzo volume di Petri intitolato *Örökkétfő* (*Lunedì eterno*) non poté uscire in stampa a causa della censura che esigeva di cancellare 35 delle 191 poesie di cui era composto il volume. Tale “soluzione” non fu gradita da Petri, quindi *Lunedì eterno* uscì in Ungheria in forma “samizdat” nel 1981. In seguito, i suoi versi scritti tra il 1982 e il 1984 furono pubblicati negli Stati Uniti nel 1984 con il titolo *Hólabda a kézben* (*Snowball in Hand*). In questo volume era compresa la poesia sulla morte di Leonid Il’ič Bréžnev, segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica e, di fatto, capo dell’URSS dal 1964 al 1982, per cui la pubblicazione ufficiale in Ungheria era stata proibita per Petri fino al 1989.

## 2. I tratti lingistici (semantici) della poesia di György Petri

György Petri nacque nel 1943 e morì nel 2000, undici anni dopo il cambio del regime. Trascorse la sua vita di uomo e poeta maturo in Ungheria nei decenni del socialismo. Le sue prime poesie furono pubblicate nel volume emblematico del 1969<sup>1</sup> *Költők egymás közt* (*Poeti fra loro*) in cui sono contenute opere liriche di quindici poeti ungheresi, tra cui quelle di Zsuzsa Beney, Imre Oravec, Zsuzsa Takács, László Nagy, János Pilinszky, Sándor Weöres, István Vas e altri. Ogni poeta scrisse una breve introduzione su un altro o su un’altra. Per quanto riguarda Petri, fu István Vas a presentarlo con un brano intitolato in modo molto significativo: *György Petri e il pessimismo*. Vas richiamò l’attenzione sulla poesia *Ismeretlen kelet-európai költő verse 1955-ből* (*Poesia di un poeta ignoto dell’Europa orientale dal 1955*). Eccola in lingua originale seguita dalla traduzione di Sergio Nazzaro (2003, 131-132):

Kifakul,  
mint a két zászló, melyet,  
évre év, a kapu fölé gipszelt  
vashüvelybe kitettünk ünnepekkor,  
fakul, veszti színét a világ.

---

<sup>1</sup> *Költők egymás közt*, Budapest, Szépirodalmi, 1969.

Hol vannak az ünnepek?

Vastag por alatt,  
a meleg  
padlástérben hallgat  
egy szétszerelt világ.

Eltűnt a menet.

Átváltozott ordítássá  
és elszéledt a széllel.  
Ünnepi költők helyett  
most majd a szél mond verseket,

kerge port mond és vibráló hőt  
a betontér felett.

Hogy itt szerettünk nőket: hihetetlen.

Áttüzesedett  
kohók, megfeszült kötelek  
kora felett  
tétova jelen  
– alásüllyedő por – lebeg.

Félbemaradt épületek:  
birodalmi szédelgések felett.

Amiben hittem,  
többé nem hiszek.  
De hogy hittem volt,  
arra naponta emlékeztetem magam.

És nem bocsájtok meg senkinek.

Pattogzik  
szörnyű magányunk,  
mint a napon a rozsdás sinek.

Si scolorisce  
come le due bandiere che  
di anno in anno abbiamo esposto nelle loro  
guaine di ferro sopra il portone nei giorni di festa,  
si scolorisce, perde il suo colore il mondo.  
Dove sono le feste?  
Sotto una polvere spessa,  
tace nella soffitta calda  
un mondo fatto a pezzi.  
È scomparso il corteo.  
È diventato grido  
e se ne è andato con il vento.  
In luogo dei poeti celebrativi  
adesso sarà il vento a recitare poesie,  
e dire che la polvere che turbinava e il caldo che vibra  
sopra il cemento.  
Che qui abbiamo amato le donne: incredibile.  
Sopra un'età di  
altiforni roventi,  
di corde tese  
un presente titubante.  
Svolazza — polvere che sprofonda.  
Edifici rimasti a metà:  
sopra deliri imperiali.  
In quello che credevo  
non ci credo più.  
Ma ogni giorno richiamo alla memoria che  
un giorno ho creduto.  
E non perdono nessuno.  
La nostra solitudine orribile  
crepita,  
come le rotaie arrugginite sotto il sole.

Fin da questo brano minore si possono percepire alcuni tratti linguistici caratteristici della poesia di György Petri, ad esempio il linguaggio colloquiale, l'uso di proposizioni brevi come la seguente: «E non perdono nessuno». Le ripetizioni richiamano il modo di parlare quotidiano: «In quello che credevo | non ci credo più. | Ma ogni giorno richiamo alla memoria che | un giorno ho creduto.» Nella semantica insistente di queste ripetizioni è insita una delle questioni essenziali del

pensiero di Petri, quella del *credere*. Questo verbo compare tre volte in quattro versi consecutivi e accoglie il passato evidenziandone lo svolgimento sotto forma dell'imperfetto (*credevo*), il presente (*non ci credo*) e di nuovo il passato, ma questa volta nella forma del passato prossimo (*ho creduto*). La questione del *credere* è una costante in Petri il quale era cresciuto in un ambiente cattolico svolgendo anche la funzione di chierichetto. In seguito decise di diventare ateista e mantenne questa posizione per tutta la vita. La tematica del *credere* ritorna nel volume *Azt hiszik (Credono che)* del 1985, in un contesto sensibilmente politico.

Sono eloquenti anche i titoli dei volumi e cicli di poesie di Petri che vengono qui citati nella traduzione di Sergio Nazzaro: *Spiegazioni per M. (Magyarázatok M. számára, 1971)*, *Caduta circoscritta (Körülírt zuhanás, 1974)*, *Lunedì eterno (Örökkétfő, 1981)*, *Credono che (Azt hiszik, 1985)*, *Da qualche parte c'è (Valahol megvan, 1989)*, *Che cosa verrà ancora (Mi jön még, 1989)*, *Qualcosa di sconosciuto (Valami ismeretlen, 1990)*, *Fango (Sár, 1993)*, *Sono, perché dovrei curarmene, (Vagyok, mit érdekelne, 1996)*, *Fino a quando posso (Amíg lehet, letteralmente: Fino a quando è possibile, 1998)*.

Questi titoli ci dicono molto sul periodo degli anni Sessanta e Ottanta. Il titolo del primo volume autonomo di Petri (*Spiegazioni per M., 1971*) può essere interpretato come un tentativo di spiegazione dei problemi politici e sociografici. Sul significato della lettera "M" non si è mai aperto un dibattito nell'ambito della critica letteraria ungherese, ma la si potrebbe interpretare come "se stesso" (in ungherese *magam*). Risulta quindi evidente che l'interpretazione e il problema di "me stesso" fin dall'inizio appaiono centrali nel pensiero poetico di Petri. A questo proposito si veda l'analogia con la poesia *Il passero solitario* di Giacomo Leopardi. I titoli dei cicli del primo volume petriano si rivelano molto sulle riflessioni del poeta. *Demi sec*, il titolo del primo ciclo è la denominazione di un tipo di champagne e può essere interpretato come il "segno semiotico" dell'alcolismo dell'autore. Allo stesso tempo, *Demi sec* può alludere anche alla situazione socio-politica nel senso di una società per metà tiepida, per metà secca. Tale interpretazione viene rafforzata dal secondo ciclo delle *Spiegazioni*, che ha come titolo *Discorso interno (Belső beszéd)*.<sup>2</sup> Con Lev S. Vygotskij "discorso interno" è diventato un termine tecnico della teoria della letteratura russa che implica sia un atto narrativo, sia una riflessione psicologica. Per quanto riguarda il contesto politico, "discorso interno" si può decifrare come un discorso represso dall'autorità dello Stato.

Analizzando il titolo del secondo ciclo del volume, *Caduta circoscritta*, si osserva il cambiamento della lingua. Invece dell'ungherese viene usato il latino:

<sup>2</sup> Nella traduzione di Nazzaro *Linguaggio interiore* (Nazzaro 2003, 126).

*Ave atque vale.* È da notare la struttura fonica della costruzione per la presenza triplice del suono 'v' che si ripete in molte poesie del ciclo: *Ave atque vale*, *Quo vadis?*, *Egy őszi levélre* (*Su una foglia/un foglio d'autunno*), *Mint levetett* (*Come le scarpe levate...*). In quest'ultimo brano il suono v diventa particolarmente insistente:

*Mint levetett cipő szaga, | bepácol az éjszaka. | Viszketőn belepnek  
a vétek | - alvó arcát a zsírréteg. | Bűneid körülvesznek, | hirtelen  
öreggé tesznek. | Nem tetszenél most a kedvesnek, | kinek szeme, öle  
nedves lett, | ha rád nézett – úgy szeretett.”* (Petri György versei,  
1991, 109-110)

I titoli dei volumi delle poesie di Petri fino al 1993 sono interpretabili anche in una chiave politica in quanto, oltre ai potenziali significati simbolici o metaforici, fanno riferimento alla situazione politica e alla sua percezione da parte dell'io parlante. Gli ultimi due volumi manifestano nei titoli indifferenza, noncuranza, le ultime intenzioni deboli del parlante poetico prima della morte: *Sono, perché dovrei curarmene* (*Vagyok, mit érdekelne*, 1996) e *Fino a quando posso* (*Amíg lehet*, 1999).

In riferimento al contesto politico, si evidenziano altri cinque titoli. *Lunedì eterno*, il titolo del volume *samizdat* del 1981 enfatizza l'idea di un eterno inferno. Il pessimismo, o meglio, il pensiero della "dannazione" interminabile, della perdita definitiva della speranza si percepisce meglio nell'espressione ungherese "Örökhétfő" che si presenta come un *hapax legomenon*; infatti, questa espressione non esiste nella lingua ungherese, è un'invenzione di Petri. La parola *hétfő* (lunedì) in ungherese significa 'il capo' (*fő*), cioè il primo giorno della settimana (*hét*). La settimana inizia con la coscienza della dannazione eterna, che la dice lunga sull'approccio petriano riguardo ai suoi tempi. Il titolo *Credono che* (*Azt hiszik*, 1985) rappresenta un'allusione sull'inganno ideologico-politico e mediatizzato del potere socialista, mentre la costruzione *Da qualche parte c'è* (*Valahol megvan*, 1989) fa sospettare al lettore una debole speranza della possibilità di ricostruire la felicità. Questo volume raccoglie le poesie scritte da Petri fra il 1986 e il 1989, e richiama alla mente reminiscenze riguardanti la novella intitolata *C'è tutto* (*Minden megvan*, 1968) del noto scrittore ungherese Géza Ottlik (1912-1990).

Il volume *Che cosa verrà ancora* (*Mi jön még*, 1989) non a caso prende questo titolo proprio nel 1989, l'anno del cambio del regime. Evoca il futuro, le opportunità che il futuro ha in serbo, ma suggerisce anche l'insicurezza, l'incertezza nei confronti del futuro imprevedibile. Tale atteggiamento poetico si protrae

nel volume pubblicato subito dopo il cambio del regime nel 1990, *Qualcosa di sconosciuto* (*Valami ismeretlen*).

### 3. L'atteggiamento poetico e la posizione politica di György Petri

Possiamo dunque affermare che i titoli dei volumi, e in parte dei cicli lirici dell'opera di György Petri, possono essere interpretati come riferimenti sui cambiamenti, o meglio, spesso sulla mancanza dei cambiamenti nella vita politica in Ungheria negli anni precedenti al 1989. Nella lirica dell'autore è presente la tematica della politica, ma gli esponenti della critica letteraria e della storia della letteratura ungherese sostengono che i brani dedicati a tale argomento non rappresentino un alto livello estetico.<sup>3</sup> Tuttavia, ci sono alcune poesie appartenenti a tale tematica che sono accolte favorevolmente, come per esempio *Si illumina* (*Megvilágosul*), che ha reminiscenze dantesche e mostra le profonde basi esistenziali-ontologiche fondamentali della poesia di Petri.<sup>4</sup> Va menzionata anche *La canzone notturna del seguace personale* (*A személyi követő éji dala*), che già nel titolo allude alle canzoni dei trovatori medievali<sup>5</sup> a dimostrazione della cultura immensa di Petri per quanto riguarda la poesia europea alla quale fa continuo riferimento in ogni suo brano lirico.

L'atteggiamento esistenziale-poetico dell'artista si presenta dentro il complesso del discorso poetico. Lo stesso Petri afferma di credere nella spontaneità e nel ruolo determinante della sua personalità e della sua quotidianità nelle sue poesie.<sup>6</sup> Allo stesso tempo, viene messo in rilievo il suo lato legato alla tradizione che lo riconduce ad alcuni tra i massimi poeti ungheresi del Novecento quali Mihály Babits, Attila József e János Pilinszky.<sup>7</sup>

Occorre affrontare la questione nota di Petri il blasfemo e profanatore, un atteggiamento per cui fu contestato apertamente in una seduta parlamentare da József Torgyán negli anni Novanta a proposito della poesia *Apokrif* (*Apocrifo*) che inizia con un'imprecazione. Va ribadito che József Torgyán era il ministro dell'agricoltura e non della cultura. Petri replicò che il discorso volgare e profano non rappresentava per lui un mezzo arbitrario, al contrario, siccome viveva in un'epoca in cui non si aveva il diritto di manifestare liberamente e sinceramente il proprio pensiero con la parola, lui con l'uso delle espressioni blasfeme metteva in rilievo tale condizione. Il discorso profano in Petri ha una funzione espressiva densa ed intenzionale che mira all'esigenza della parola liberamente pronunciata.

<sup>3</sup> Si veda per es. Margócsy 1995, 158-166.

<sup>4</sup> *Petri György Munkái I.* 2003, 87.

<sup>5</sup> Si veda Nazzaro 2003, 156-157.

<sup>6</sup> *Petri György Munkái III.* 2005, 105, 227.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 105.

La concezione poetica e politica di György Petri è fortemente connessa con la questione della lingua e il linguaggio lirico. In un'intervista l'autore dichiara di avere avuto chiara fin dall'infanzia l'esigenza di occuparsi della lingua. Sostiene di pensare in versi, quindi nel momento in cui sente un enunciato si rende subito conto se si tratti di poesia.<sup>8</sup> Il linguaggio poetico viene elevato dall'artista alla vitalità, all'esistenzialità e al pensiero filosofico come si evince dalle seguenti parole di Petri stesso:

*La poesia come linguaggio specifico, con il suo ritmo e il suo stile è portatrice del processo della vita: non tanto con la sua semantica, quindi con elementi direttamente interpretabili. La poesia assume anche il ruolo delle filosofie nella rappresentazione e nel trattamento dei problemi della vita. La poesia è più di un pensiero. Chi parla questa lingua abbraccia, vive ed è in grado di trasmettere gli eventi della vita nel loro insieme. In confronto, gli affari quotidiani, i dibattiti, le controversie e persino la guerra con tutti i suoi orrori e ingiustizie, sono dettagli.*<sup>9</sup>

### **Bibliografia**

Angyalosi, Gergely 2000. *A kocsmá, télen* [Il bar, d'inverno]. In *A napsütötte sáv, Petri György emlékezete* [La corsia solleggiata. Il ricordo di György Petri], szerk. Andor Lakatos. Budapest. Nap, 264-267.

Horváth, Kornélia 2012. *Petri György költői nyelvéről. Poétikai monográfia*, [Sul linguaggio poetico di György Petri. Monografia poetica]. Budapest. Ráció.

Horváth Kornélia 2018. *Petri György költészete verselméleti és líratörténeti megközelítésben* [La poesia di György Petri nell'ambito della teoria del verso e della storia della lirica]. Tesi di dottorato. Accademia Ungherese delle Scienze - Magyar Tudományos Akadémia. Budapest.

Keresztury, Tibor 2015. *Petri György*. Budapest. Magvető.

*Költők egymás közt* [Poeti fra loro] 1969. Budapest. Szépirodalmi.

---

<sup>8</sup> Ibid., 221.

<sup>9</sup> Testo originale: „A költészet mint sajátos nyelv a maga ritmusával, dikciójával hordozója ennek az életfolyamatnak: nem elsősorban a szemantikai, tehát közvetlenül interpretálható elemeivel. A poézis az életproblémák megjelenítésében és kezelésben átveszi még a filozófiáknak a szerepét is. A poézis több mint gondolat. Aki ezen a nyelven beszél, az életeseeményeket egészében magába foglalja, megéli és képes átadni, továbbítani. Ehhez képest a napi ügyek, viták, torzsalkodások, sőt még a háború is minden borzalmával és igazságtalanságával, partikularitások”. Ibid., 359. (traduzione mia)



Margócsy, István 1995. Petri György: Összegyűjtött versek (1991). In „*Nagyon komoly játékok*”. Budapest. Pesti Szalon.

Nazzaro, Sergio 2003. *Qualcosa di sconosciuto. La poesia di György Petri*. Roma. Aracne.

*Petri György versei*, 1991. Budapest. Szépirodalmi.

*Petri György versei* [Le poesie di György Petri], 1993. Budapest. Szépirodalmi.

*Petri György Munkái I. Összegyűjtött versek*, 2003. Szerk. Réz Pál, Lakatos András, Várady Szabolcs. [I lavori di György Petri I. Poesie raccolte, a cura di Pál Réz, András Lakatos, Szabolcs Várady]. Budapest. Magvető.

*Petri György Munkái II. Összegyűjtött műfordítások*, 2004. Szerk. Réz Pál, Lakatos András, Várady Szabolcs. [I lavori di György Petri II. Traduzioni raccolte, a cura di Pál Réz, András Lakatos, Szabolcs Várady]. Budapest, Magvető.

*Petri György Munkái III. Összegyűjtött interjúk*, 2005. Szerk. Réz Pál, Lakatos András, Várady Szabolcs. [I lavori di György Petri III. Interviste raccolte, a cura di Pál Réz, András Lakatos, Szabolcs Várady]. Budapest, Magvető.

*Petri György Munkái IV. Próza, dráma, vers, naplók és egyébek*, 2007. Szerk. Réz Pál, Lakatos András, Várady Szabolcs. [I lavori di György Petri III. Opere prosaiche, drammatiche, liriche, diari e altri scritti, a cura di Pál Réz, András Lakatos, Szabolcs Várady]. Budapest, Magvető.